Matteo Zeni

L’orso e noi

Il ritorno dell’orso bruno sulle Alpi tra speranze, paure e contrasti

Il Margine

Del progetto *Life Ursus,* l'ultimo tentativo — a suo tempo voluto e condiviso dalle istituzioni locali, nazionali ed europee — per salvare l'orso bruno alpino dall'estinzione, si sente spesso parlare in termini negativi. Ma quello che viene bollato da più parti come «un fallimento» è stato al contrario, sul piano ecologico, un «successo» clamoroso: gli orsi rilasciati in Trentino a cavallo del nuovo millennio si sono moltiplicati più rapidamente di ogni previsione. Cosa che ha prodotto, tuttavia, una crisi di rigetto da parte di molti residenti. Gli interrogativi sollevati dal ritorno dell'orso, del resto, sono molti: quali furono le reali motivazioni dietro al *Life Ursus?* Cosa è andato storto? Chi è l'orso bruno, e cosa cerca? Perché ci spaventa e, al contempo, ci affascina così tanto? Cosa può spingerlo ad attaccare l'uomo? Si possono prevenire o mitigare le conseguenze di simili incidenti? Qual è il senso della sua presenza oggi sulle Alpi, la catena montuosa più antropizzata al mondo? A queste domande prova a rispondere Matteo Zeni attraverso un'analisi insieme approfondita e appassionata.

Matteo Zeni
1977

Dal 2002 al 2016 è stato guardaparco presso il Parco Naturale Adamello Brenta (Provincia Autonoma di Trento). Dal 2017 è parte del Corpo Forestale Trentino, per conto del quale, dal 2020, presta servizio presso il Settore Grandi Carnivori del Servizio Faunistico provinciale. È uno degli operatori della Squadra di emergenza dedicata ai grandi carnivori. Nel 2016, per Il Piviere, ha pubblicato *In nome dell'orso*. Nel 2024 ha partecipato al docufilm *Pericolosamente vicini* di Andreas Pichler. Vive a Spormaggiore.

Il Margine è un marchio Erickson
IMMAGINE DI COPERTINA
© Donna Feledichuk/iStockphoto.com
PROGETTO GRAFICO Bunker

€ 25,00

Sullo stesso sentiero, dove già eravamo transitati all'andata, a una cinquantina di metri da noi, da dietro una curva, si materializzò una sagoma scura in movimento. Camminava nella nostra direzione. La prima immagine che colpì le mie retine fu quella di una gobba irsuta e ciondolante. Poi emersero nitide le orecchie, sporgenti, rotonde, inconfondibili, infine misi a fuoco il testone e le zampe anteriori. Era lui, l'*ors!*

9 788859 104282 2

Sommario

9 Nota all'edizione 2024

11 Prologo

13 1. Daniza, parte prima

25 2. Rivelazione

35 3. L'ultimo fantasma

43 4. Ecatombe
L'arrivo di Homo sapiens *in Europa – L'età di mezzo – La crisi – La guerra a morte*

63 5. Il rimorso
Integralismi anti orso e voci fuori dal coro – Storia di un uomo libero – Francesco Ambrosi

73 6. La lunga rincorsa
Stragi finali e primi oppositori – I paladini dell'orso. De Beaux, Castelli, Gallarati Scotti – Ottant'anni per fare un Parco – L'Ordine di San Romedio – Peter Krott – Gli anni Sessanta: nuovi protagonisti, stesso coraggio – Il pioniere della ricerca: Graziano Daldoss – Non c'è due senza tre – La Provincia Autonoma di Trento entra in campo. Roth, Osti, GOOT – Illusioni e bruschi risvegli – Prima che gli ultimi scompaiano – Un Life

Ursus *prima del* Life Ursus – *Una catena umana lunga un secolo*

127 7. Chi sei, orso?

L'orso: questo sconosciuto – Uno sguardo d'insieme – La ricerca scientifica – Un animale «speciale» – Un atleta sotto mentite spoglie – Uno specialista in adattabilità – L'ibernazione dell'orso – I sensi dell'orso – L'intelligenza dell'orso – Orsi esploratori – Amori e grattatoi – Rapporti difficili – Le abbuffate autunnali – Le eccezioni alla regola – L'influenza dell'uomo sull'orso – Coesistere con l'uomo: strategie ursine di sopravvivenza

179 8. La svolta

Le fondamenta del progetto Life Ursus *– Lo Studio di fattibilità – Il responso – Un'impresa rischiosa – L'impianto operativo – Un audace progetto per un nobile intento*

199 9. Il ritorno dell'orso bruno

Breve ma intenso: il progetto Life Ursus *– Gasper – Un clamoroso successo – Prime crepe – Il «caso Jurka» e l'entrata in campo dell'animalismo – Il rapporto si incrina*

215 10. «Gestire» la presenza degli orsi

Una notte d'estate – Il Piano d'azione PACOBACE – La squadra di emergenza – Orsi confidenti e orsi accattoni – Gli orsi accattoni: le esperienze del Nord America – Gli orsi «problematici»

233 11. Daniza, parte seconda

Il PACOBACE e gli orsi «problematici» – Il PACOBACE e il «caso Daniza» – All'estero cosa avrebbero fatto? – Daniza fu «assassinata»? – Alcuni interrogativi – I residenti e il vicino «ingombrante» – Il movimento Pro Daniza – L'altra faccia della medaglia – Una pesante eredità

261 12. Un commensale mal tollerato. I danni da orso

Una «spaccata» da ricordare – L'orso e le api – L'orso e l'agricoltura – L'arrivo degli «alieni» – La natura non è un giardino – L'orso e gli animali domestici – Gli attrezzi del mestiere – Ieri e oggi. L'allevamento e i grandi carnivori sulle Alpi – Una grande mano. La presenza delle istituzioni – L'importanza del singolo – Bilanci aziendali – Necessità di lungimiranza – Grandi carnivori e danni alla zootecnia: tabù, rischi e opportunità – La foresta che cresce

309 13. Gli attacchi all'uomo

Due disavventure – L'orso che attacca: un argomento affascinante e poco conosciuto – Un primo campo d'indagine: le fonti storiche – Orsi e bambini – Le ricerche di Stephen Herrero – Gli orsi delle McNeil Falls *– Gli orsi ci trattano da orsi? – Che fare in caso di incontro? Le fonti utilizzate – L'approccio difensivo. Evitare di sorprenderli a distanza ravvicinata – Come allertare gli orsi? – L'avvistamento a distanza – L'orso non*

si è accorto di noi: che fare? – L'orso si è accorto di noi. Capire il suo linguaggio – L'importanza del sangue freddo – Il nostro comportamento conta! – Gestire la carica di un orso. È un «falso attacco»? – Gestire la carica di un orso. Le reazioni «Fight or Flight» *– Gestire l'attacco difensivo – Gli approcci non difensivi – Angelo e l'orso che non cedette il passo – Gestire gli altri approcci non difensivi – Esperienze oltreoceano: orsi bruni e orsi neri – Conoscenze in divenire – Orsi di casa nostra: le categorie più a rischio di incontri ravvicinati [I cercatori di funghi – Gli sportivi – I cacciatori – Le persone accompagnate da cani – I pastori – Gli appassionati, i fotografi e i curiosi – Dormire in tenda in terra d'orsi] – Una lezione indimenticabile – L'importanza di farsi trovare preparati – Le Linee guida riassunte in poche righe – Un dispositivo in grado di salvare vite: il* Bear Spray

443 14. Psicosi da orso

La morte di M6 – Un doppio colpo micidiale – La belva in agguato – KJ2 – Due attacchi difensivi – Di fronte all'evidenza – Nelle foreste del Montana – Una psicosi grande quanto il Trentino – Un rapporto di nuovo in crisi

475 15. Oltre l'orso

Non sarà mai «un animale come un altro» – Il potere dei predatori – Perché coesistere con l'orso? – Perché proprio

qui, sulle Alpi? – Una «lista delle cose da fare» [Azioni istituzionali – Azioni individuali]

533 Epilogo

537 Bibliografia

Nota all'edizione 2024

L'orso e noi è l'edizione rivista e aggiornata di un libro pubblicato, con un altro titolo, nel 2016. Ritenendo che l'opera fosse ancora particolarmente attuale, ho conservato l'impianto della precedente edizione. Vi si troveranno narrati, tra l'altro, i casi delle orse Daniza e KJ2, che all'epoca avevano destato grandi clamori. In merito ci si potrebbe chiedere come mai, considerato che nel frattempo altri orsi sono balzati all'onore delle cronache, io non abbia sostituito questi episodi con i casi più recenti. Ho scelto di non farlo per due motivi: da un lato perché anche i casi più «caldi» degli ultimi anni, recentemente così discussi, tra non molto saranno già storia in quanto superati da altre emergenze; e soprattutto perché, di fronte ai casi di Daniza e KJ2, si noterà che i conflitti esplosi all'epoca contenevano già tutto ciò — incontri ravvicinati finiti male, non conoscenza della specie, dei motivi e della storia del suo ritorno, incomprensioni, strumentazioni politiche e mediatiche, polarizzazioni, denunce e ricorsi — che si ripeté pedissequamente in seguito con altri orsi: ai fini della comprensione del profondo conflitto oggi in atto tra noi e gli orsi sulle Alpi, insomma, quei due casi sono illuminanti.

Tuttavia, per la presente edizione l'intero testo è stato rivisto, con minimi ma importanti interventi di affinamento nella forma o nella sostanza; in qualche caso è stato snellito (un capitoletto non strettamente necessario è saltato interamente), altrove inte-

grato (ad esempio, nella mia personale «lista delle cose da fare» finale). Qua e là, informazioni di dettaglio sono state trasferite dal testo alle note a piè di pagina al fine di alleggerire la lettura. Non di rado, invece, proprio le note a piè di pagina contengono informazioni rilevanti e inedite, che vanno considerate parte integrante dell'edizione aggiornata dell'opera (proprio lì, tra l'altro, si troveranno passaggi relativi ai più recenti casi di M57, M49, JJ4, KJ1). Suggerisco, quindi, di leggere sempre anche le note man mano che le si incontra: non sono troppe, credo, le ho inserite solo dove serviva.

Prologo

Qualcosa si agitò tra le fronde, in fondo al canale erboso che avevo appena imboccato per scendere. Intravidi il movimento di una sagoma scura. Udii un forte soffio, poi lo vidi.

Emerse rugliando da sotto un abete e si scagliò nella mia direzione. Salì a balzi arpionando la terra, arando il pendio, scagliando pietrisco dietro di sé, in un rauco e spezzato rantolo che crebbe d'intensità fino a diventare un ruggito; facendo leva su ossa poderose, gli impressionanti muscoli dei quarti anteriori parevano volersi strappare la pelliccia di dosso.

Non dava l'impressione di levità del capriolo e del camoscio, di un corpo leggero che sale senza apparente fatica. No, ciò che stava esplodendo verso di me vinceva la legge di gravità grazie a qualcosa di altrettanto inesorabile. Una forza erculea, smisurata.

Nel pieno della sua carica, l'animale cercò il mio sguardo e lo inchiodò a sé. Tentai di liberarmi da quella morsa, invano: furibondi, incendiari, implacabili, gli occhi dell'orso in corsa non mi lasciarono scampo. Rimasi sull'esile forcella, immobile, ad attenderlo.

8.

La svolta

Le fondamenta del progetto Life Ursus

Nei giorni convulsi che precedettero e seguirono la morte dell'orsa Daniza, fu spesso chiamato in causa, sovente con feroci critiche, il progetto *Life Ursus*. Bastava dare una rapida occhiata alle lettere spedite ai giornali, o ai pollai della Rete, per trovarvi frasi perentorie degli ultras pro Daniza come «*Avete fatto il Life Ursus solo per arricchirvi, date indietro i soldi!*» o «*Non avete rispettato i diritti degli orsi: riportateli in Slovenia!*», o sentenze altrettanto lapidarie degli ultras anti orso: «*Avete tolto il cibo di bocca ai poveri per reintrodurre animali feroci, date indietro i soldi!*», oppure «*Avete liberato quelle bestiacce quando i nostri vecchi le avevano saggiamente ammazzate tutte: riportatele in Slovenia!*».

Riguardo al famoso progetto era stato detto di tutto già prima del caso Daniza, e si dice di tutto ancora oggi. È stato sotto i riflettori della ribalta mediatica per tutta la sua durata, eppure emerge chiaramente come, nella pratica, della sostanza del *Life Ursus* stesso si conosca davvero poco. Da quali basi partì il progetto? Come venne impostato? Fu qualcosa di estemporaneo o fu pianificato con attenzione? Quali istituzioni parteciparono? Chi ci lavorò?

È necessario fare un po' di chiarezza. Per rispondere a tali domande, dobbiamo tornare a dove eravamo rimasti nel raccontare il ritorno dell'orso. Ovvero al Parco Naturale Adamello Brenta,

che all'inizio del 1995 capisce che il suo «progetto di rinsanguamento», elaborato insieme alla WGM di Monaco di Baviera e al Gruppo Operativo Orso Trentino si è arenato su un binario morto.

Niente da fare: il Ministero della Sanità non rilascia il nulla osta a partire e poi emerge, sempre più chiara, la necessità di approfondire alcuni aspetti. Liberare orsi selvatici in Trentino non è cosa da poco: la disperata corsa contro il tempo per salvare l'orso dall'estinzione deve rallentare. Gli interrogativi sono pressanti, esigono risposte chiare e attendibili prima di ogni tentativo di intervento.

Il parco non si scoraggia: salvare l'orso dall'estinzione è la sua priorità. È nato per quel motivo, è doveroso provarci.

A febbraio 1995, l'area protetta si candida a un progetto *Life* dell'Unione Europea, allo scopo di ottenere finanziamenti e sostegno. Il Ministero dell'Ambiente, attraverso il quale la richiesta deve passare, rispedisce la domanda al mittente. Vi sono due difetti formali: il frontespizio non è idoneo, e manca una firma. Il parco riformula la domanda ed è la volta buona: il 19 novembre 1996 l'Unione Europea dice «Sì, vi sosteniamo».

Vale a dire? In sintesi, il *Life* è uno strumento finanziario comunitario, volto a realizzare una rete di tutela a livello continentale chiamata *Natura 2000*. Lo scopo è conservare nel lungo periodo gli *habitat* e le specie ritenute importanti per gli europei, con un progetto su vasta scala che vada oltre la frammentazione amministrativa del Vecchio continente. Oggi, in tempi di crisi sociali, populismi dilaganti e riemergenti nazionalismi, l'Unione Europea è spesso guardata con sospetto, come un «nemico invadente». E invece, per la tutela dell'ambiente e della biodiversità (ma non solo) è una benedizione, perché già da molti anni ha pensato a uno strumento di conservazione sovranazionale che vada oltre il ristretto campo visivo di singole regioni e stati. Gli *habitat* preziosi e le specie animali in difficoltà, infatti, non vedono i confini tracciati dall'uomo; è perciò intelligente affrontare il vasto argomento «tutela dell'ambiente» a un livello il più ampio e coerente possibile. Troppo spesso, purtroppo, i singoli stati disattendono gli auspici di un lavoro comune e di una visione generale.

A livello formale, la rete *Natura 2000* si basa su due direttive: la *Direttiva Uccelli* del 1979 e la *Direttiva Habitat* del 1992. Rispettivamente, la prima individua le *Zone di Protezione Speciale* (ZPS) per la tutela dell'avifauna, la seconda i *Siti di Importanza*

Comunitaria (SIC) per la tutela di *habitat* particolarmente preziosi. Nel 1996 l'Unione Europea ritenne del tutto congrua la richiesta di aiuto del Parco Adamello Brenta, anche perché l'area di presenza degli ultimi orsi autoctoni alpini si sovrapponeva a quattro SIC (rispettivamente Dolomiti di Brenta, Val di Tovel, Malga Flavona, Lago di Tovel) e una ZPS (Lago di Tovel). Fu ritenuto dovere di tutti gli europei, quindi, contribuire a ogni tentativo di tutela degli *habitat* interessati, a maggior ragione quando la richiesta d'aiuto riguardava una specie, l'orso bruno, ritenuta di particolare importanza a livello comunitario.

Torniamo ai fatti. L'Europa è pronta a co-finanziare il progetto: è un momento storico. Ora più che mai, al parco è ben chiaro che non si può e non si deve fare da soli. Inizia così una serrata fase di confronto, dentro e fuori il Trentino, con esperti d'orsi e professionisti della gestione faunistica. In particolare, si sta costruendo un rapporto sempre più stabile con l'Istituto Nazionale della Fauna Selvatica (INFS), organo scientifico di consulenza del Ministero dell'Ambiente. Rispetto agli anni dei pionieristici tentativi di rilascio di orsi del '59, del '69 e del '74, infatti, nel frattempo in Italia molto è cambiato. La scienza ha aperto nuovi orizzonti; la gestione della fauna selvatica ora è meno improvvisata, anzi: è diventata professione e materia d'insegnamento universitario. In tale contesto, il Parco Adamello Brenta chiede all'INFS un'analisi preliminare riferita a quanto finora è stato fatto da WGM e GOOT, nell'ambito del tentativo di rilascio arenatosi in precedenza. In sostanza, il Parco chiede all'INFS: a vostro parere, cosa c'è di buono nel progetto precedente? Vi sono carenze? Dove dobbiamo intervenire per migliorarlo?

L'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica analizza il piano di recupero di Schröder. Nel lavoro della WGM c'è già molto di buono, a cominciare da un aspetto che il professore tedesco aveva chiaramente evidenziato, ovvero, se non si fa nulla, l'orso è spacciato, ma se si fa qualcosa, una Minima Popolazione Vitale di 40-60 orsi sulle Alpi centrali deve essere l'obiettivo «minimo» da raggiungere, altrimenti saranno energie e soldi sprecati.

***

L'INFS, però, evidenzia pure alcuni punti critici che devono essere affrontati nel dettaglio.

Primo: non esiste un adeguato studio che indaghi l'esistenza di zone idonee, dal punto di vista ambientale, a supportare un nucleo di orsi in grado di sopravvivere nel lungo periodo. Le domande da porsi sono: quanto spazio serve «come minimo» a questi 40-60 orsi? Gli *habitat* adeguati ci sono? Se sì, dove sono?

Secondo punto: non esiste uno studio ufficiale che indaghi le cause che hanno portato l'orso alpino alla crisi e che confermi se queste cause siano state nel frattempo rimosse o se siano ancora presenti.

Terzo: non sono stati ancora analizzati nel dettaglio i potenziali conflitti con l'uomo, ad esempio riguardo al grado di pericolosità della specie.

Quarto: non è stata ancora indagata l'opinione delle popolazioni locali, riguardo alla possibilità di dare un futuro all'orso sulle Alpi. Cosa ne pensano gli abitanti? A loro va bene che l'orso si estingua o sono disposti a intervenire per salvarlo? Nel caso emerga che si vuole salvare l'orso, in che percentuale i residenti sarebbero a favore di un eventuale intervento?

Quinto: non esiste uno studio che affronti gli scenari economici futuri, ipotizzando l'ammontare dei danni cagionati dagli orsi alle attività umane. Quanto sostenibile sarà il progetto dal punto di vista economico? Quali fattori potrebbero far aumentare i costi in corso d'opera?

Sesto: per fare un intervento che miri a dare un futuro all'orso serve un approccio a livello alpino, nel quadro di una strategia di conservazione a livello europeo. Occorre quindi cercare e trovare l'appoggio delle regioni e degli stati confinanti: da soli non si va lontano.

L'INFS elenca tutto questo al parco, che di conseguenza ha molto su cui meditare e lavorare. Sarà l'INFS stesso, infatti, a fornire un parere scientifico al Ministero dell'Ambiente, l'istituzione chiamata a dire «sì» o «no» al progetto. L'Unione Europea ha ufficialmente garantito l'appoggio e comparteciperà alle spese, è vero, ma ciò non dà l'automatico «via libera» alle operazioni: serve ben altro. La brevissima, banale domanda che potrebbe riassumere in sé tutte le questioni in ballo è questa: è fattibile? Si possono portare in Trentino orsi nati altrove, con l'obiettivo che questi crescano come minimo fino a quaranta o sessanta prima di poter essere considerati abbastanza al sicuro, e che tra questi orsi e l'uomo sia possibile una convivenza a lungo termine?